

## I fiori di Giovanna

Di Valeria Tedde

*“A volte penso al mio passato, a quanto male ho fatto nella vita, quante persone ho fatto soffrire... ogni sera chiedo perdono a Dio per i miei peccati ma temo che non otterrò mai la sua indulgenza. Ieri sera ho scritto queste parole prima di addormentarmi poi, forse per il rosario detto fino alla fine, senza addormentarmi, ho dormito comunque. Oggi vorrei fosse una bella giornata.”*

Giovanna ripose il suo diario, si vestì e le venne in mente la novità del momento. Avevano una nuova vicina. Cercò la sporta della spesa. Vedere una faccia nuova nel palazzo era sicuramente una cosa gradevole.. L'aveva incontrata un paio di volte da quando era arrivata ma in realtà non s'erano proprio incrociate, l'aveva vista solo di spalle, un donna giovane e attraente. Aveva cercato di spiare il volto e la seconda volta la donna, come se le avesse letto nel pensiero, aveva voltato il viso di pochi millimetri cosicché lei aveva potuto vederne il profilo, il naso, dritto e imperioso e gli occhi, ben disegnati. Inoltre le era sembrato di notare un accenno di sorriso sul suo viso, come una piccola civetteria. Volevi vedermi? Eccomi! Curioso! Chissà dove fa la spesa, si domandò, e intanto la sporta non si trovava! Aveva sempre avuto la straordinaria capacità di nascondersi, quella benedetta borsa. Decise che avrebbe raccontato a Daniele, il suo nipotino, della sporta nascondina, si sarebbe sicuramente divertito ad immaginarla munita di gambe e voglia di scherzare. La trovò, infine, ben lontana dal suo posto e si fece un lungo e severo rimprovero che continuò anche in strada mentre camminava, piccoli passi attenti e quasi veloci. Faceva caldo, finalmente. Il tepore, ah il tepore, mani e piedi finalmente caldi! Fece i soliti acquisti e tornò a casa, facendo ben attenzione a dove metteva in piedi, conosceva ogni crepa di quei benedetti marciapiedi. Davanti al portone cercò le chiavi in borsa e quando sollevò gli occhi la vide. La nuova vicina si stava avvicinando. Aveva un'espressione seria e partecipe. Le sorrise e quella rispose con un piccolo cenno del capo. Entrarono insieme e salirono la stessa scala fino all'appartamento di Giovanna al primo piano. Prima di chiudere la porta alle sue spalle guardò i su e vide i tacchi delle scarpe della nuova vicina scomparire al giro della rampa ma la sua attenzione fu presto attratta da altro. Dai lucernai entrava una luce livida, come si fosse guastato il tempo in pochi minuti. Pensò ai suoi fiori appena sbocciati. Doveva ritirare i vasi, non avrebbero potuto sopravvivere ad un temporale. Maledetta vanità, per dar sfoggio delle sue abilità di giardiniera, guarda che bel balcone la Giovanna, com'è brava con i fiori, aveva esposto i suoi fiori all'instabilità del tempo a primavera! Si precipitò in cucina buttò le buste della spesa sul pavimento e corse in balcone. Mentre riponeva con amore i vasi sul piccolo pavimento, ben accostati, pensò costernata che probabilmente aveva rotto le uova.

Incontrò la nuova vicina pochi giorni dopo in cantina. Giovanna era scesa a cercare uno speciale rastrellino per la terra del ligustro, una pianta molto rustica che proprio per questo, sentendosi spesso in colpa, trascurava. S'incrociarono nell'angusto ma luminoso corridoio, la luce grazie a un magico gioco di rifrazioni, entrava come uno sparo da un lucernaio che dava sul cortile interno. Tra le donne ci fu un breve scambio di saluto e Giovanna rimase nuovamente colpita dalla sua espressione interessata. Iniziò ad avere il dubbio di conoscerla. Le sembrava una faccia conosciuta. Doveva capire se la conosceva, perché sennò da parte sua era stata una grave mancanza non salutarla. Veramente disdicevole! Trovato il rastrellino tornò in casa e si accinse al suo compito. Un vento gelido le urtò il viso. Giovanna sollevò il viso e con estremo disappunto vide avvicinarsi cupe nuvole nere.

La sera, prima di addormentarsi, e dopo aver pregato a lungo ed aver recitato più atti di dolore, si lambiccò a lungo cercando di capire dove poteva aver conosciuto la nuova vicina. Era giovane... forse i suoi genitori? Forse era la figlia di qualche sua amica o conoscente?

Il giorno successivo Giovanna uscì due volte perché aveva scordato di acquistare il latte, la solita smemorata. Non aveva alcuna voglia di infliggersi il solito tormento sulle sue mancanze e ora con l'animo pieno di trepida gioia ribelle, osservò il mondo intorno a lei, oggetti e persone illuminati da un sole smagliante. E poi la vide. Era ferma in mezzo al marciapiede, ad una decina di metri. La gente le passava accanto e pareva non notarla, la schivavano senza parere, così come sembravano evitare spontaneamente la linea dei loro sguardi, quasi non volessero intercettare la corrente che le collegava. Giovanna cominciò a sentirsi inquieta. Quegli occhi parlavano e dicevano qualcosa, non erano più soltanto seri. Contenevano un messaggio strano, inspiegabile. Malevolenza e rimprovero. Si sforzò di mantenersi calma e di pensare di aver frainteso. Si obbligò a farle un cenno di saluto, perché doveva conoscerla, per forza, sennò non avrebbe avuto ragione di guardarla così. Con uno sforzo che la svuotò staccò gli occhi e con un nodo in gola inserì la chiave nella toppa mentre continuava febbrilmente a riflettere. Doveva aver fatto uno sgarbo a quella donna o ai suoi genitori, sicuramente. Che fosse lì per lei? Che l'avesse cercata? Quello sguardo non era normale. Sentì una voce. La sconosciuta s'era avvicinata, silenziosa. Buongiorno, rispose debolmente Giovanna, al suo saluto. No non so chi lei sia, non riesco a ricordare, finì quasi in un guaito. Si sforzò di non guardarla più e dopo mille tentativi riuscì ad aprire il portone. Fece le scale veloce, veloce come la paura che le si stava arrampicando alle gambe, cercando di ignorare la presenza dell'altra alle sue spalle e di non farsi domande sul suono solitario dei suoi passi sulle scale. Appena entrata in casa si precipitò alla finestra. Accostò il viso ai vetri gelati. Il tempo era cambiato di nuovo, com'era

possibile? Con occhi angosciati osservò la strada era grigia e il vento rabbioso che schiaffeggiava i nuovi fragili, rami. Nuvole nere opprimevano i tetti e le fronde più alte degli alberi scurendo del grigio più cupo le pareti dei palazzi.

Giovanna si chiuse in casa per quel giorno, e nonostante le luci accese, si aggirava tra ambienti cupi, le venne addirittura il dubbio non funzionassero bene le lampadine. Cercò di rasserenarsi guardando la tv ma ora aveva la certezza: conosceva quella donna o la sua famiglia. Si tormentò per ore cercando di ricordare, di intuire. Forse in gioventù, quando giovane e bella mordeva la vita, aveva offeso sua madre? Tentato suo padre? Cercò rifugio nel suo diario.

*“C’è una parte del mio passato, cui forse appartiene quella donna, che non voglio ricordare. Inutilmente Padre Matteo mi ha spiegato che Dio è buono e ci perdona e che il secondo comandamento dice – Ama il prossimo tuo come te stesso – Amare, dice, significa anche perdonare, quindi io mi dovrei perdonare e dovrei vivere bene e felice... con tutto quello che ho fatto? Con tutti i peccati che ogni giorno commetto? Come potrei? “*

Giovanna , dopo aver pregato, si addormentò tardi col cuore oppresso dalla colpa.

La mattina successiva trovò una sorpresa: era fiorito il gelsomino e il suo profumo più fresco e pungente che mai, invadeva prepotente i pochi metri di spazio che lo circondavano. Giovanna infilò il naso tra i suoi fiori bianchi, incurante delle api affamate. Quell’anno il suo balcone la riempiva di orgoglio. Si aggirava operosa tra i vasi, i piedi infilati in vecchie ciabatte, le mani nude con le unghie nere di terra, l’animo che, inconsapevole accoglieva come un balsamo quella cosa rarissima chiamata letizia.

Appoggiò stanca le mani sui fianchi e osservò a lungo il palazzo di fronte, identico al suo: vecchie case di città, cinque piani senza ascensore e un freddo cane ma tanta atmosfera, come diceva sua nipote Marina. Il cielo lavato dove il sole splendeva allegro faceva da sfondo. Gettò un’occhiata in strada e la vide. La stava fissando, chissà da quanto tempo. Trasalì di spavento e di sorpresa. Lo sguardo la agganciò, la gettò nel vortice nero che conteneva e Giovanna si sorprese a stringere i suoi fiori tra le dita a premerne i petali e ad usarli come appiglio. Quel giorno gli occhi della donna s’erano mangiati il viso che li circondava, il corpo snello sotto quel viso, la capigliatura morbida. Erano rimaste solo quelle pupille e l’infinita malevolenza che contenevano. Giovanna mormorò, sull’orlo delle lacrime, buongiorno, poi chiese a fil di voce dove ci siam conosciute? La bocca sotto quegli sogghignò e rispose qualcosa di incomprensibile. Giovanna continuava a tenere stretti i racemi fioriti dei giacinti. Deglutendo il magone sollevò gli occhi verso il sole. Com’era possibile!

Non scaldava più! Strisciando i piedi in terra, il viso chino, rientrò in casa e chiuse subito i vetri. Il batticuore sparì dopo un quarto d'ora circa.

Per quel giorno non tornò più in balcone e stette in casa a guardare la tv.

I fiori e le piante del suo balcone erano una macchia di colore nel grigio dei palazzi ma nonostante questo il sole, che da quel 26 aprile splendette su Milano ininterrottamente fino a Giugno, parve non li volesse toccare più.

Sul marciapiede lì sotto due occhi vuoti li fissavano intensamente .

Il fiorista osservò il gelsomino perplesso. I fiori avevano assunto una sfumatura giallastra, malata, le foglie pendevano mosce.

- Signora non so cosa dirle.- appariva frustrato - Dev'essere stato un attacco parassitario. E' sicura di aver dato il concime correttamente?-

- Come non sa cosa dirmi? – Giovanna si torceva le mani come stracci sporchi - Non ha mai visto una cosa del genere? Tutte le mie piante stanno morendo!– osservò afflitta guardando l'inspiegabile situazione in cui si trovava, ormai da giorni, il suo piccolo, privato, giardino pensile.

- Con le piante tutto può succedere signora. –

- Cosa le devo?- chiese aprendo agitata il borsellino.

- Nulla, lei è una cliente. Mi spiace... , le sostituisca, mi sembra l'unica. L'aspetto in negozio.- fece, il fiorista pratico. Giovanna lo accompagnò alla porta e tornò al suo balcone. Lo esaminò attentamente attraverso i vetri. Il sole lo riempiva di luce e calore eppure le sue piante morivano.

Come se da giorni vivessero in una notte eterna.

Stette lì, ad osservarlo, finché non sentì il campanello di casa. Si diresse verso l'ingresso, ancora con lo sguardo rivolto verso il balcone, distratta, afflitta.

Aprì.

Era la vicina.

Giovanna la fissò immobile per qualche istante finché un indicibile orrore le crebbe nel cuore. L'aveva riconosciuta. Non era possibile, no non era possibile! Snella, bruna, occhi grandi. Come era lei. Come era stata lei in gioventù. Era lei. Con un sussulto di pura, folle paura si accorse di aver di fronte se stessa giovane, piena di odio, rimproveri, rabbia, paura. Si appoggiò allo stipite, le cedettero le gambe, il magone le chiuse la gola. Pianse. Non volevo non volevo, urlò la sua mente, non ho fatto apposta, qualunque cosa io abbia fatto non l'ho fatto apposta, ma Giovanna non l'udiva, era senza pietà, stava ferma eppure sembrava avanzare era a mani nude ma pareva armata e i suoi occhi implacabili la fissavano e le estirparono dalla mente la luce, mentre Giovanna indietreggiava, indietreggiava all'infinito, la casa non era più la stessa, cercò la consolle

dell'ingresso e non la trovò, cadde, eppure non abbandonava quegli occhi, non poteva interrompere il pasto di quella creatura che si nutriva, che voleva, la sua felicità, le sue giornate di sole, i baci dati e ricevuti, tutta la sua musica, tutti i suoi amatissimi fiori.

Fu il buio.

Giovanna si inginocchiò e iniziò ad urlare.

Al funerale di Giovanna parteciparono tante persone, perché era una donna buona e gentile. I nipoti e i fratelli, piangevano davanti al corteo funebre, e ognuno di loro nel suo cuore cercava la sua colpa per non aver capito la sua sofferenza, non aver visto quanto doveva essere forte il suo dolore, per spingerla al suicidio.

I vicini pensavano a quanto era parsa strana negli ultimi tempi, l'avevano vista spesso bisbigliare tra sé e poi non era mai successo che trascurasse i suoi fiori.